

Perché la Messa è sacrificio

Card. Jorge Medina Estevez

Tratto da "Radici Cristiane" n. 23- aprile 2007

Gesù ci salva con la sua Parola, col suo Vangelo. Egli, che è la verità stessa, ci libera dalle molteplici forme d'inganno e di menzogna che il demonio introduce nel mondo. L'opera di Satana si esercita principalmente con l'inganno, introducendo l'errore, frastornando la scala dei valori, inducendo al culto delle apparenze, facendo scambiare per realtà ciò che è un miraggio ostacolante all'accesso della verità.

Il sacrificio è la lode perfetta a Dio

Tutte le parole di Gesù sono liberatrici per chi le accoglie come suprema e definitiva espressione della verità. L'adesione alla verità in ogni sua espressione è un primo frutto salvifico dell'azione di Gesù, che si manifesta come Verbo di Dio, come Luce e Sapienza, Signore vittorioso contro le forze della menzogna, delle tenebre e della confusione. Chi aderisce alla Verità che è Gesù giunge a sperimentare l'indicibile gioia di essere "figlio della Luce".

Ma Gesù ci salva attraverso una sua azione che si colloca nel solco della più autentica tradizione religiosa dell'economia dell'Antico Testamento: Cristo sul Calvario si offre in sacrificio di perfetta lode al Padre dei cieli.



Bisogna approfondire qui la nozione della parola "sacrificio". Non parliamo di una azione che suppone molto sforzo o comporta una sofferenza, ma di un "atto culturale", cioè, una azione che ha un significato religioso. Il sacrificio culturale consiste nel presentare a Dio, come offerta, un oggetto materiale atto a significare la vita.

Ciò che si offre è un segno o simbolo dell'offerta che l'offerente fa a Dio della sua propria vita. Per mezzo degli animali o dei frutti offerti, l'offerente vuole esprimere che pone tutta sua vita e il suo essere in relazione con Dio.

Le 4 relazioni con Dio nel sacrificio

Questa è una quadrupla relazione:

1) E una relazione di adorazione, ossia di riconoscimento dell'assoluta maestà di Dio, della sua signoria su tutto il creato. A questo riconoscimento, la cui espressione è assai comune in tutte le forme religiose, corrisponde il segno della prostrazione con la faccia per terra. Adorare Dio vuol dire riconoscergli che non ha concorrenti, che egli è l'unico assoluto e che niente e nessuno legittimamente si sottrae alla sua suprema autorità. Nel fondo è riconoscere la totale dipendenza della creatura, qualsiasi essa sia, dal potere del Creatore. Cioè, dall'unico il cui essere si giustifica in se stesso e al quale sono riferiti con essenziale subordinazione tutti gli altri esseri, i quali detengono un'esistenza "prestata" e la cui ragion d'essere non è in se stessi, ma in Colui che è l'unico essere assoluto.

2) È anche una relazione di azione di grazie, perché chi riconosce Dio come l'origine di ogni essere non può che esprimergli gratitudine di tutta la realtà uscita dalle sue mani, sia nella sua azione di bellezza accattivante, che è oggetto di contemplazione, sia sotto l'aspetto dell'utilità che presta nella misura in cui può soddisfare le nostre necessità e insufficienze.

3) Nel sacrificio si trova anche una relazione di riparazione. L'offerente riconosce che ha compiuto atti incompatibili con l'ordine stabilito da Dio per gli esseri creati. Cioè, riconosce che ha tolto la signoria che spetta al solo Dio ed ha agito prendendo se stesso come punto di riferimento, sottraendosi così al necessario riferimento dovuto a Dio. Questi sono i peccati. Veramente ogni peccato grave è un pazzo tentativo di sottrarsi all'assoluto di Dio e la riparazione è l'atto di giustizia con cui si riconosce che solo Dio è Dio e che sottrarsi a Lui è insensatezza e ribellione.

4) C'è nel sacrificio finalmente una dimensione impetratoria. È normale che gli esseri umani abbiano necessità di ogni tipo: spirituali, culturali, materiali, sanitarie, ecc. Posto che l'offerente ha cominciato per riconoscere l'assoluta sovranità di Dio e il suo attributo di Creatore, è naturale che la sua offerta abbia un risvolto di supplica. Ovvio che chi ha consapevolezza dei suoi molteplici limiti ricorra a Chi può porne rimedio. La petizione è anch'essa conseguenza dell'adorazione e espressione di fiducia, di affetto filiale. L'amore incomparabile dell'offerta di Cristo sulla Croce. La Lettera agli Ebrei è il testo neotestamentario che più sviluppa la comprensione della morte di Gesù come sacrificio culturale, ma non è l'unico. I quattro racconti dell'istituzione eucaristica contengono indicazioni esplicite sul carattere sacrificale della morte di Gesù e precisamente in rapporto col sacrificio eucaristico. Sulla Croce Cristo è l'offerente, il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, il sacerdote di cui i ministri-sacerdoti della Nuova Alleanza sono gli strumenti. È Egli che agisce ogni volta che il sacrificio della Croce si fa presente nelle molteplici celebrazioni eucaristiche. Ma Egli è anche l'offerta: Egli offre la sua vita, un atto che ha la pienezza di significato in quanto adorazione, azione di grazie, riparazione e supplica. E come Egli è la testa del corpo ecclesiale, nell'offrire se stesso incorpora nella sua offerta tutti i fedeli nella misura in cui ognuno faccia sue, per la grazia dello Spirito Santo, le disposizioni di offerta di Gesù Cristo, sommo ed eterno sacerdote.

Nell'offerta di Cristo sulla Croce c'è una adorazione che Egli, nella sua umanità, presenta al Padre. Questa adorazione esprime un amore incomparabile verso il Padre e verso gli uomini chiamati ad essere membra del suo corpo.

Offrirsi per la gloria di Dio

Vero che Gesù non può presentare un'offerta riparatrice dei propri peccati, giacché mai la sua volontà si allontanò minimamente dal volere del Padre. Ma siccome è capo del corpo ecclesiale, in quanto tale assume le miserie morali delle sue membra e presenta, per conto loro, la riparazione che raggiunge un valore infinito come infinito è il valore della sua adorazione. La celebrazione eucaristica, nella quale si fa presente e efficace in ogni tempo e luogo l'opera della salvezza è, ad ogni titolo, il centro e l'apice della vita della Chiesa e, concretamente, della comunità ecclesiale locale e, in essa, di ogni membro del Corpo di Cristo. Perché la sostanza della vita cristiana sta nell'offerta che ogni fedele fa di se stesso alla gloria del Padre, in un movimento di adorazione che esprime l'ardente desiderio di "vivere per Dio", come un riflesso dell'adorazione di Cristo al Padre, pienamente identificato con la sua volontà. Quando l'Apostolo diceva che per lui "la vita era Cristo", voleva esprimere che la sua massima aspirazione era quella di "vivere non più lui, ma Cristo in lui". Orbene, la celebrazione eucaristica è un "mistero di fede" perché sotto i segni sacramentali del pane

e del vino, e per la forza dello Spirito Santo, si fa presente ed efficace il Sacrificio della Croce, incorporandoci nella sua offerta e adorazione, di azione di grazie, di riparazione e propiziazione, e di umile supplica, cioè, dandoci la possibilità della giusta relazione con Dio, impossibile da realizzarsi se non per la grazia che ci è stata meritata dal sacrificio di Cristo sulla Croce.

La Celebrazione Eucaristica è molto più che un precetto

La vita morale, l'adempimento dei comandamenti e l'esercizio delle virtù cristiane non sono che la concretizzazione dell'adorazione, del riconoscimento della signoria di Dio, del voler vivere per Lui e in Lui, del giungere ad essere verità esistenziale che Cristo vive in noi. Perciò noi crediamo fermamente che c'è un rapporto intrinseco fra la vita morale e l'offerta liturgica, poiché la vita in Cristo ad ogni momento e in ogni opzione vitale è l'espressione del desiderio efficace che tutta l'esistenza diventi una offerta permanente alla Gloria del Padre, in Cristo e per lo Spirito Santo. Così essa giunge ad essere una oblazione. E, nella oblazione liturgica, si innesta nell'offerta di Cristo l'offerta della nostra propria vita. Ne deriva che per un cattolico la partecipazione all'Eucaristia è molto più che l'adempimento di un precetto, giacché la possibilità di innestare nell'offerta di Cristo la nostra propria esistenza è la sostanza stessa dell'essere cristiano, la felice esperienza di vivere per Dio, di essere oggetti della salvezza che ci permette situarci in stretta relazione con Dio, da figli del Padre, da membri di Cristo, da templi e dimore dello Spirito Santo, che per la sua grazia fa di noi creature nuove santificate e consacrate alla gloria della sua forza salvatrice.